



Pensionati gran viaggiatori
Ormai gli anziani
sono una appetita clientela
del mercato turistico
A/R ha pensato a loro

A PAGINA 14



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



Festa del mandorlo fiorito
in quel di Agrigento
e festa della dolce mandorla
esaltata in Sicilia
dai maestri pasticciere

A PAGINA 14 e 16

Un giro in giostra al lunapark

CESARE DAPINO

Il carnevale impazza
e noi andiamo
nel paese della cuccagna
Un giro in giostra
un otto volante
e poi perdersi
nel labirinto di specchi

Non lasciamoci influenzare dal ricordo di tanti film ambientati in giganteschi luna park dove l'assassino pugnala la vittima e fugge con il favore della folla, o dove si danno appuntamento le spie internazionali per furbi scambi di messaggi. E per accompagnare un figlio o un nipotino alle giostre di Carnevale non è neppure strettamente necessario aver letto Fraser, o Lévi-Strauss o Bachin, o Burke e sapere tutto sulle classi subalterne e sui rapporti tra cultura popolare e processi di industrializzazione.

Insomma, andiamoci e basta, specialmente se ci manchiamo da qualche tempo. È l'ultimo angolo di trasgressione, l'estrema zona franca della città, il regno delle illusioni anarchiche di Pinocchio. E scopriamo che la piazza di Marakeh non si è ancora trasformata in un Rockefeller center, e che nomi tranquillizzanti e familiari come Pittaluga e Manfredini non sono emigrati in California o in Florida alla ricerca di una sapiente riconversione elettronica. Nulla di tutto questo. Il Luna Park, con quel nome vagamente notturno che sembra promettere mille delizie, continua a proporre il suo viaggio avventuroso attraverso spazi, strade da medina araba, e la sorpresa sta sempre dietro l'angolo, tra un banchetto di torroni, frittelle, croccanti, zucchero filato, e l'imponente mole dell'otto volante.

Rispetto alle meraviglie mimetiche di Disneyland che rinnova regolarmente i propri modelli, qui incontriamo l'ingenua, sublime astrazione del baraccone che ripresenta il tiro ai barattoli di latte o il labirinto degli specchi come componenti imprescindibili della cultura del tempo libero, alla stregua di una vacanza alle Maldive o di un concerto di Madonna. Basta stare al gioco, e accogliere i sudanti appelli dei gestori-imbonitori che promettono «all'interno» paradisi di emozioni ed inedite meraviglie. Un esercito di Wanne Marchi e Guidi Angeli al servizio della civiltà della piazza, che uniformano per una volta la metropoli alla città di provincia e al paese, il Nord al Sud, e il Carnevale al mercato notturno e alla festa del santo patrono.

E in una comune sconfitta dell'acustica convivono disco-music e valzer viennesi, canzoni di Sanremo e Bruce Springsteen: una riscoperta della semplice verità che gli opposti possono coesistere, ma forse qui soltanto a dispetto delle nostre selezioni razionalizzanti e - più ancora - di quelle dei nostri figli. Ricordo che, quindici anni fa, avevo impresso un album di dischi di Caruso, acquistato con inenarrabili sacrifici, al gestore di una giostra di automobili. In cambio ne avevo avuto dieci corse gratuite, e la voce un poco velata del tenore, sparata a tutto volume nel luna park, si era mescolata a mazurke e canzoni degli anni 50.

È proprio il rumore, un frastuono tutto particolare e immediatamente individuabile, a segnalare la vicinanza di un luna park. Musiche dagli altoparlanti, fragore di vagoncini, grida dei passeggeri, ma soprattutto - almeno per me - il rumore del scappamento delle motociclette che vanno oscillando sui rulli all'esterno del baraccone dove si esibiscono gli acrobati delle due ruote. Un motociclista arringa il pubblico, avverte che lo spettacolo - straordinario e pericolosissimo - è imminente, presenta i compagni di lavoro, ed ecco finalmente apparire lei, la donna bionda con il casco che le nasconde in parte i capelli e con il giubbotto in pelle nera che dalla cintura semaperta lascia intravedere la curva del seno, malizioso o inconsapevole invito ad assistere all'esibizione mozzafiato all'interno della grande botte di legno. Eros e Thanatos, in una proposta elementare ed esemplare che dal Carnevale della memoria riceve un profumo di emozione fantastico-erotica impalpabile.

Sono immagini che hanno percorso una lunga strada e vengono dunque da lontano, con una sapiente organizzazione interna del lavoro che fino a pochi decenni fa coinvolgeva anche giocolieri, nani con orsi ballanti, donne barbuti e donne ragnocche raccontavano piangendo i loro peccati e la conseguente punizione divina. È il Carnevale trasgressivo, per quel che ancora ne è rimasto, del mondo alla rovescia di Galuppi, di Salieri, di Paisiello, ma anche del paese della cuccagna del combattimento tra Carnevale e Quaresima di Bruegel e delle stampe del Settecento. È la rivincita, per quanto effimera, del fantastico e del ludico sui ritmi programmati del quotidiano. Il villaggio di vetro del Moloch televisivo non l'ha ancora avuta vinta del tutto su questo rassicurante paese di legno e di alluminio dove gli aggiornamenti sono cauti e convivono naturalmente con il passato in un fluire dell'esistenza che ha per fondamento il fantastico. E il fantastico non ammette spettatori passivi, non tollera voyeur. Rispetto ad un campo di calcio o a uno schermo, grande o piccolo che sia, ci siamo noi a fare la festa, tra pesci rossi e tiri a segno, sulla «piorra» o sul «tagada», nome mistico e improbabile che odora di esotico e di dialetto.

Oggi quasi ovunque i luna park sono stati sfrattati dai centri storici delle grandi città. Il lungo sit-in dello scorso anno dei «giostrai» di



Disegno di Antonio Monteverdi

Le tre dimensioni di Disneyland

CARLO BIZIO

In una città chiamata Anaheim, che quasi nessuno conosce, c'è un posto che chiunque conosca, è il «posto più felice del mondo».

declamano con tono persuasivo i cartelli che ne indicano la direzione. Questo posto si trova a una quarantina di chilometri da Los Angeles, California, occupa 80 acri di terreno ed è stato visitato sino ad oggi da ben 263 milioni di persone; è stato fondato nel 1955, 32 anni orsono, da un signore famoso: Walt Disney. Disneyland, la terra di Disney, il luogo dove i più famosi cartoni e i personaggi della fantasia di quest'ultimo secolo di millennio si sono dati appuntamento.

Come estensione, tanto per dare un'idea, non è molto più grande del luna park di Roma, eppure lo spazio in cui è organizzato il divertimento è così perfettamente predisposto che sembra nascondere i suoi stessi limiti.

È il microcosmo dell'immaginario, un piccolo mondo autosufficiente che non ha bisogno di niente altro, il cui meccanismo organizzativo e di gestione è di una precisione ineccepibile. Il biglietto d'ingresso, che dà diritto ad ogni gioco senza alcuna limitazione, costa 21 dollari. C'è anche un «passaporto» annuale da 140 dollari, e non sono pochi coloro i quali optano per questa «cittadinanza».

Dal giorno della sua prima apertura, il 17 luglio 1955, Disneyland ha triplicato il numero dei suoi giochi, erano 18 allora, sono più di 60 oggi, divisi in sette grandi aree «tematiche» (Adventureland, Fantasyland, Tomorrowland ecc.). Nulla è trascurato della produzione fan-

tastica e favolistica da Topolino ad oggi. Eccoli allora nella casa di Biancaneve e i sette nani trasportati dal carrellino a nereggera dall'interno dell'innocente finzione del famoso film, e così per la storia di Pinocchio e di Peter Pan. L'avventura in barca nel mondo dei pirati dei Caraibi o della foresta amazzonica con finti tranelli e trabocchetti in una spassosa girandola d'emozioni, rimangono le attrazioni «veterane», rimaste tali e quali dall'anno della fondazione.

Ma le due grandi vere attrazioni, in questo momento, trovano nella Tomorrowland, nella terra di domani, il luogo in cui sono state fatte confluire tutte le fantasie proiettate verso il futuro. Fantasie che riflettono le sorprendenti capacità dei ragazzini di fronte alle nuove tecnologie elettroniche, un immaginario modificato dalla cultura dei video-games e del computer. La Disney Corporation, con lo staff di ingegneri e ricercatori di primissimo livello, ha avuto il merito di saper cogliere queste tendenze: la saga delle «guerre stellari» e della fantasia al laser non può essere trascurata. Ecco allora che accanto ai vecchi cartoni di Topolino si affiancano quelli nuovi creati dal mago degli effetti speciali George Lucas con cui la Disney ha firmato un contratto di collaborazione per la creazione di nuove attrazioni da attuare nei prossimi anni. Già realizzati sono «Star tours» (già stellare) e il film in tre dimensioni, diretto da

Francis Coppola, interpretato da Michael Jackson, «Captain Eo».

«Star Tours» in special modo sta entusiasmando tutti i californiani del Sud per i quali andare due o tre volte l'anno come minimo a Disneyland è quasi una necessità fisiologica: il visitatore compie inizialmente un lungo percorso all'interno di una base lunare in cui si ritrovano tutte le situazioni e personaggi di guerre stellari, robot, androidi e ewoks inclusi. I suoni e le luci contribuiscono, insieme a una scenografia assai verosimile, al crescere della suspense e della tensione; si viene a questo punto fatti accomodare, a gruppi di 40 persone, all'interno di una nave spaziale dove, dopo le raccomandazioni di rito per il volo (e guai a non prenderlo sul serio), si vive la sorprendente emozione di un viaggio nello spazio con effetti speciali da mozzare il fiato: le sollecitazioni sono simili a quelle sperimentate nei laboratori della Nasa per il volo simulato e l'effetto di realismo è di grande impatto su tutto l'equipaggio. Il volo simula una delle avventure di Luke Skywalker, con tanto di attacchi di astronavi nemiche e salti nell'iperspazio. Finito il volo e usciti dall'area l'utente medio, ancora attonito, si rimette in fila per ripetere l'esperienza: qualcuno, stando alla testimonianza attendibile di un inserviente al gioco, è stato capace di ripetere l'operazione ventuno volte in un solo giorno; la tentazione è davvero irresistibile.

Accanto al padiglione dello Star tours c'è il nuovo teatro costruito appositamente per la proiezione del film in tre dimensioni di Coppola, attrezzato di laser e di effetti speciali. Uno scherzetto della durata di 15 minuti è costato 15 milioni di dollari (circa 17 miliardi di lire). Non è possibile vederlo altrove, viene proiettato solo qui e a Disneyworld, in Florida. È un piccolo gioiello musical-fantastico prodotto delle più sofisticate tecnologie elettroniche applicate alla definizione dell'immagine, da guardare solo con gli speciali occhiali. Michael Jackson superstar, interpreta il ruolo di Captain Eo, un avventuriero spaziale che insieme a una banda di simpatici animaletti, approda in un luogo misterioso ove domina la bruttezza, personificata dalla sua regina, una Anjelica Huston orribilmente truccata. Con la forza della musica e della danza (e qui vediamo Michael Jackson nella sua tipica azione) Captain Eo riesce a convertire il brutale in bello trasformando la terrificante regina in una angelica bellezza. Una favoletta edificata da terzo millennio, dove l'impatto visivo con l'esperienza della terza dimensione è comunque molto forte.

Per i nostalgici, niente paura, Disneyland è sempre comunque il regno di Topolino che quest'anno celebrerà il suo sessantesimo compleanno. Da marzo a settembre Disneyland dedicherà al suo più noto cittadino parate, sfilate, giostre, film. «Happy Birthday Mickey Mouse» dice un grande striscione sulla Main Street: e guai a chi dice che è solo una fantasia, qui a Disneyland.

È il regno delle
illusioni
anarchiche di Pinocchio
Un'oasi di gioco
dal nome notturno
promette
il ricordo di mille delizie

Torino davanti al Municipio che li aveva espulsi dalla metafisica piazza Vittorio Veneto non ha avuto successo. E noi allora andiamo a farci sedurre in zone periferiche più o meno ben attrezzate, e la città la possiamo magari vedere dall'alto della ruota panoramica, accontentandoci - per recuperare qualcosa di quanto abbiamo perduto - di rileggere una memorabile pagina autobiografica di Ettore Petrolini che ricordava un Carnevale romano di inizio secolo. «Piazza Pepe» - ora completamente sparita - era, in quell'epoca, un enorme piazzale consacrato alle baracche dei ciarlatani, ed era il ricettacolo dei vagabondi e dei poveri gutti. Era un accozzaglia di passatempi per tutti i gusti, uno più sollazzevole dell'altro, non escluso quello dell'alleggerimento simultaneo dei portafogli e dell'orologio. La grande piazza ospitava ogni sorta di baracconi, dal tiro al bersaglio al museo anatomico, dal carosello al teatro dei galli che cantavano e ballavano prodigiosamente sopra una lastra di bandone. E sotto la lastra c'era nientemeno che un... braceri! E potevate inoltre trovare la donna barbuta, il teatro Mercinetti con il mistero di Abbagnano; il teatro meccanico con la nevicata, il grande museo anatomico (di cose inutili e disgustose a vedersi) premiato con diplomi e medaglie d'oro di tutte le accademie di scienze del mondo... Sulla piazza, poi, una turba di giocolieri: saltimbanchi, cavendini, masice per attaccare, gazose, biciclette a noleggio....

Così, in questo inverno che almeno al Nord pare un'antica primavera, con tiepidi pomeriggi che risvegliano ricordi di dolcezze mai godute del tutto, accogliamo il nuovo Carnevale, stagione un tempo di ben altre licenze e di più memorabili spettacoli. Poi verranno, secondo la legge di natura, la neve e il gelo per il breve inverno del nostro scontento, e le Ceneri disperderanno la festa. Come quando, in una sera bagnata di pioggia dell'inizio di maggio del '49, tra le giostre impiantate per il santo patrono della città, il ragazzino che ero io seppia che «era morto il Torino». Situazione classica da romanzo larmoyant per una festa finita, e finita male, ma intanto il ragazzino piangeva davvero.

Oggi invece è Carnevale, e per una volta ci sia concesso tutto. Anche la libertà di una giostra.

Il più grande è a Roma. Paese di santi, poeti e navigatori, l'Italia non si è ancora scoperta la vocazione di patria di «giostrai»: nonostante la presenza cospicua di piccole strutture itineranti la cultura dell'attrazione permanente e in grande stile stenta a decollare e il progetto di creare una Disneyland nostrana rimane, appunto, allo stadio di progetto.

Ma sebbene non possano competere con strutture analoghe nel resto d'Europa, parchi di divertimento se ne trovano anche in Italia. Roma capitale, capitale anche del luna-park: con 75.000 metri quadrati di estensione, 150 attrazioni permanenti e un lago artificiale all'interno, l'Unser, situata all'interno del quartiere da cui prende nome, è il parco giochi più imponente d'Italia. Secondo solo al padiglione romano è l'area (oltre 50.000 metri quadrati) che Napoli ha destinato all'evasione non solo infantile. Cinquante le attrazioni installate, legate soprattutto al mondo della fiaba e del sogno: «Viaggio di Sogno» è infatti il nome di un'attrazione creata sul modello di una delle più riuscite invenzioni del mondo disneyano. E nel resto d'Italia? Oltre alla celebre Gardaland (che però riapre solo nel mese di marzo) esistono diversi parchi monodimensionali che si affiancano alla categoria del luna-park vero e proprio, offrendo esempi di divertimenti tradizionali: è il caso dell'«Italia in miniatura», a Rimini, dove accanto alle ricostruzioni di 200 piazze italiane trovano spazio anche giostre, un autoscontro acquatico e piste di go-kart. Oppure dello Zoo Safari di Fasano, in Puglia, dove 30.000 metri quadrati sono destinati a parco di divertimenti. Luna-park non esaltanti ma permanenti e tradizionali esistono poi ancora a Firenze, nei pressi dell'ippodromo delle Cascine, e a Milano, dove la «Hera» vive esistenza schizofrenica, divisa tra la zona delle ex-Varesine e l'Idroscalo. Nulla di particolare da segnalare, ma qualche variazione sul tema si può trovare tra le attrazioni del luna-park carnevalesco che quest'anno trova ospitalità sulle pendici del Monte Stella, a pochi passi dallo stadio di San Siro. Ancora legate al Carnevale le iniziative del capoluogo piemontese: a Torino non esistono strutture permanenti ma durante le settimane precedenti la Quaresima in piazza d'Armi e al parco della Pelletteria vengono allestiti luna-park festeggianti dai bambini. E nell'attesa che il luna-park dei sogni venga realizzato può valere la pena visitare una curiosa esposizione in programma a Roma fino al 30 giugno. «La piazza universale giochi, spettacoli, macchine di fiere e luna-park» è il titolo della mostra che raccoglie fotografie, documenti, e oggetti per giochi e spettacoli dall'antico Egitto al Settecento. Al museo delle arti e tradizioni popolari, dalle 9 alle 14 nei giorni feriali, dalle 9 alle 13 la domenica e i festivi. Chiuso il lunedì. □ S.R.